

Prima parte (Matilde Dalla Nora)

Italiano parlato colloquiale

A: E... **solo che** M. non sapeva dove abitasse questa persona, di preciso, perché è... non è una persona che noi frequentiamo, è un'amica di una di queste ragazze. **Allora, niente**: eravamo in tre in macchina, e M. dice: **va beh, senti**, tu vai avanti, che sai la strada, noi ti seguiamo, e dietro viene l'altro, **no**. Non doveva essere molto lontano ... **Solo che** questa qui – un'emerita deficiente, che tra l'altro noi non vediamo mai [...] **cioè praticamente** ha superato in curva un autobus

B: mh...

A: ha passato il semaforo col rosso, o comunque quando c'era verde e giallo e subito è scattato il rosso, andando via come una pazza. Noi che

B: mh...

A: eravamo dietro non abbiamo potuto superare l'autobus, perché proprio in quel punto c'era la fermata, per cui il traffico era fermo; e in più il semaforo è diventato rosso.

B: mh...

A: Il tempo di aspettare che il semaforo diventasse verde, non abbiamo più visto quella là. Allora siamo andati avanti un pezzetto, per vedere se magari ci aspettava oltre...

SEGNALI DISCORSIVI o CONNETTIVI PRAGMATICI: sono **connettivi** utilizzati nel **discorso parlato**, caratterizzati da una funzione **comunicativa** e interattiva.

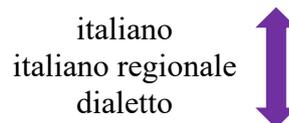
→ Si tratta di **elementi linguistici** che, partendo da un significato originario, il quale viene indebolito (va incontro a desemantizzazione), assumono ulteriori funzioni nel discorso a seconda del contesto. Questi elementi linguistici sono fondamentali per la **comunicazione efficace** del discorso e svolgono diverse funzioni nel facilitare l'interazione tra gli interlocutori, come ad esempio:

- scandire l'andamento del testo
- richiamare l'attenzione della persona che ci ascolta
- rafforzare l'enunciato
- connettere le diverse parti del discorso
- marcare la presa di parola (il cambio di turno da un interlocutore all'altro)
- prendere tempo (aspettare per pianificare ciò che si vuole dire)

VARIAZIONE DIATOPICA

Il parametro che definisce la variazione diatopica è: la **provenienza geografica** e l'**influenza del dialetto**.

È possibile passare dall'italiano al dialetto attraverso una serie infinita di sfumature?



Sì, oggi è possibile passare dall'italiano al dialetto attraverso una serie infinita di sfumature, poiché esiste un *continuum* linguistico che va **dall'italiano standard** ai **dialetti locali**. Questo *continuum linguistico* include una forma intermedia tra l'italiano e il dialetto, ed è l'**italiano regionale**. L'italiano regionale è una varietà dell'italiano del tutto diffusa e comune, che possiede una quantità variabile di elementi dialettali. Anche se Berruto individua una sola varietà caratterizzata nel suo nome come "regionale" (= l'italiano popolare regionale, che è regionale anche nello scritto), nel

parlato quasi tutte le varietà possono avere una forma “regionale” (si potrebbe avere ad es. un “italiano parlato colloquiale regionale”).

→ IL REPERTORIO LINGUISTICO:

È l'insieme di lingue o varietà linguistiche che un individuo, o una comunità, conosce ed utilizza nel corso della propria vita. Ad esempio, una persona potrebbe essere fluente nell'italiano standard, e allo stesso tempo comprendere e utilizzare l'italiano tecnico-scientifico o un dialetto specifico, o una lingua come l'inglese, il francese ecc.

ESEMPIO DEL REPERTORIO LINGUISTICO DI UNA PERSONA DI ALTAMURA (provincia di Bari):

[ma k'kɔ:sa ti 'vje:ne i m'mente] italiano standard

[ma 'ko' usɐ ti 'vje' i ne i m'mende] italiano regionale

[ma 'tʃɛkkə tə 've:nə ŋ 'ge:jp] dialetto locale

Notiamo fin da subito i tre diversi livelli linguistici posseduti da un parlante di Altamura: italiano standard, italiano regionale, e dialetto locale. Di seguito riportiamo le differenze analizzate insieme tra le tre varietà linguistiche:

- Possiamo osservare che nell'italiano standard le “e” atone aperte non sono presenti, mentre nell'italiano regionale possono esserci, anche se i suoni sono generalmente simili a quelli dell'italiano. Una differenza che possiamo riscontrare nel dialetto locale riguarda la presenza del fonema “œ”, che nell'italiano standard e nell'italiano regionale non è presente. Il dialetto locale ha strutture fonologiche diverse dall'italiano, ma anche lessemi diversi.

ESEMPIO DEL REPERTORIO LINGUISTICO DI UNA PERSONA DA SAN TOMMASO DI AGORDO (provincia di Belluno):

[un 'wɔmo a'veva due 'fiʎli | il pju d'dzovane 'disse al 'padre] italiano standard

[uŋ 'wɔmo a'veva due 'filj i | il pju 'pik(k)olo a 'det(t)o al suo pa'pa] italiano regionale

[an 'ɔm l a'(v)ea doj 'fjoi | el pi 'ðoven el ge a 'dit a so 'pare] dialetto locale

Esempi di differenze tra l'italiano standard e italiano regionale che abbiamo riscontrato:

- caratteristiche fonetiche: in 'fiʎli può essere che in altre aree la “gl” non si pronuncii come un suono così intenso.
- Il verbo “Ha detto” al posto di “disse” (preferenza per il passato prossimo nell'italiano regionale di tutta l'Italia settentrionale)
- Il termine “papà” al posto di “padre”.

Esempi di differenze tra l'italiano standard e il dialetto locale:

- La presenza di “ð” (fonema estraneo a italiano standard/regionale)
- “El” viene utilizzato come soggetto: l'espressione del soggetto è obbligatoria e inoltre c'è un doppio sistema di espressione del soggetto (anche con pronomi atoni). Quindi, nella morfologia, c'è una grande differenza tra il dialetto e l'italiano standard/regionale.

Dai due esempi riportati in precedenza, si può dedurre che le differenze più comuni tra i tre livelli linguistici si riscontrano soprattutto nella **morfologia** e nella **fonologia**. Nonostante le diverse differenze che abbiamo riscontrato tra le tre varietà, si può affermare che esse dovrebbero generalmente coesistere nello stesso repertorio linguistico individuale o comunitario.

IL DIALETTO È UNA VARIETÀ DELL'ITALIANO?

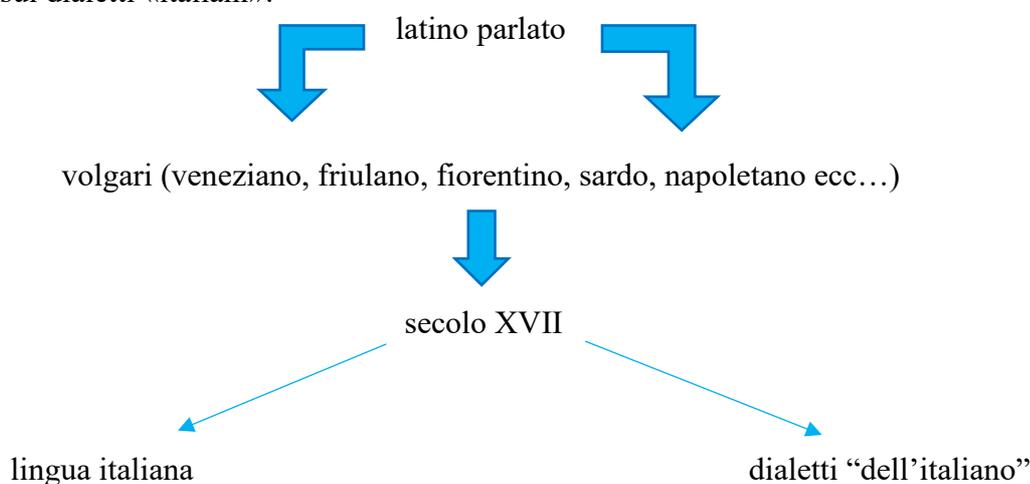
Tra le nove varietà dell'italiano proposte da Gaetano Berruto non c'è una varietà denominata “*dialetto*”. Anche se le altre varietà, come ad esempio l'italiano regionale popolare, potrebbero presentare degli elementi marcati in diatopia o regionali, il dialetto non è una varietà dell'italiano. Tuttavia, possiamo ritrovare alcuni suoi elementi nelle altre varietà.

NB: Non possiamo dire che il dialetto sia una varietà di italiano né dal punto di vista:

- Strutturale: in quanto ha una sua fonologia, una sua morfologia, una sua sintassi e un suo lessico, **differenti dall'italiano**.
- Genetico: dato che tutti i dialetti e l'italiano sono il risultato dell'evoluzione del latino nelle diverse aree geografiche. Lo sappiamo in quanto ci sono giunti testi antichissimi scritti in dialetto, precedenti temporalmente ai testi scritti in italiano.

LA GENESI/ORIGINE DEI DIALETTI: (il dialetto non deriva storicamente dall'italiano)

Precisazioni sui dialetti «italiani»:



Tutti i dialetti, e anche l'italiano, non derivano dal latino scritto, bensì dal latino parlato. Durante il periodo medievale, partendo dal latino parlato, si sviluppò un nuovo sistema linguistico: il volgare (fiorentino, veneziano, sardo...).

Il volgare costituiva una varietà linguistica del tutto diffusa e parlata, sebbene in quel contesto si contrapponesse al latino, ritenuto lingua aulica. Il volgare, dunque, nacque da un'esigenza di tutti di esprimersi per l'uso quotidiano. Il latino, d'altra parte, veniva utilizzato principalmente in contesti più formali, istituzionali o in opere scritte. Per secoli il volgare è stato usato solo nel parlato e il latino era l'unica lingua scritta; a partire dal X sec. si inizia a scrivere anche in volgare (o, almeno, i più antichi, brevi, testi in volgare sopravvissuti fino ad oggi risalgono al X sec.).

Tutti i volgari italiani erano considerati sullo stesso piano, infatti non ce n'era uno ritenuto più importante rispetto all'altro visto che derivavano tutti dal latino parlato e venivano usati negli stessi contesti.

Perché dal latino parlato derivano lingue così differenti?

- Per l'ampia variazione del latino
- Per gli influssi delle altre lingue, precedenti o successive al latino (esempio: quando la Sicilia venne conquistata dagli arabi).

A partire dal XIII secolo si sviluppa, in tutta la penisola, una forte tendenza a scrivere in volgare. Nel XIV secolo vengono scritte in volgare fiorentino delle opere che diventano subito le più importanti opere letterarie scritte in un volgare fino a quel momento: le opere di Dante (come la *Commedia*), il *Decameron* di Boccaccio e il *Canzoniere* di Petrarca. Va notato che, durante questo periodo, il volgare

fiorentino iniziò ad emergere sugli altri volgari grazie a queste opere letterarie e ad essere il favorito dagli autori letterari anche non toscani.

L'ITALIANO NASCE NEL XVI SECOLO PER DUE MOTIVAZIONI PRINCIPALI:

- Nel '500: uscirono numerosi trattati di linguistica, che discutevano su quale potesse essere una lingua comune → fu scelto il volgare fiorentino del '300. Questo fatto fu molto contestato, in quanto non si scelse una lingua contemporanea, ma una lingua ormai arcaica, ma ciò permise di avere un'unica lingua unificante.
- A partire dalla seconda metà del '400: ci fu l'invenzione della stampa, utilizzata poi in modo cospicuo nel corso del '500. La stampa fu una rivoluzione culturale/comunicativa e rese più facile "standardizzare" la lingua, perché chi lavorava in tipografia poteva correggere la lingua dei testi da stampare (come fanno oggi, ma in misura minore, i correttori di bozze). Le tipografie si adeguarono presto alla "vittoria" del fiorentino trecentesco e resero sistematica la revisione linguistica dei testi stampati adeguandoli a quel modello.

Gli altri volgari continuano ad esistere e vengono chiamati: dialetti. La differenza tra la lingua italiana e i dialetti si incentra prettamente sul ruolo che assumono. (es. non si scrive in dialetto)

I SEGUENTI TESTI SONO SCRITTI IN ITALIANO O NO? PERCHÉ?

<p>Il testo riportato è scritto in <u>volgare milanese</u> medievale (fine sec. XIII). Nonostante sia contemporaneo al sonetto successivo, abbiamo constatato che non è ritenuto scritto in italiano (oggi non lo consideriamo "italiano"). Perché? Perché il volgare milanese è alla base del moderno dialetto milanese, non dell'italiano.</p>	<p>Moresta d'aventagio ki vor odi cantar, Eo Bonvesin dra Riva la voi determinar, Com s'alomenta i misi voiand despoëstar Lo so signor Zené, ke 'n debia plu regnar.</p>
<p>Il seguente testo riportato è un sonetto di Dante, scritto in <u>volgare fiorentino</u> (fine sec. XIII). Al contrario del precedente, oggi il sonetto di Dante lo consideriamo come scritto in italiano. Perché? Perché l'italiano è basato sul volgare fiorentino del Trecento. Quindi si può dire che è un testo italiano, anche se in teoria ancora all'epoca non esisteva una lingua italiana.</p>	<p>Tanto gentile e tanto onesta pare la donna mia, quand'ella altrui saluta, ch'ogne lingua deven, tremando, muta, e li occhi no l'ardiscon di guardare. Ella si va, sentendosi laudare, benignamente d'umiltà vestuta, e par che sia una cosa venuta da cielo in terra a miracol mostrare. Mostrasi sì piacente a chi la mira che dà per li occhi una dolcezza al core che 'ntender no la può chi no la prova; e par che de la sua labbia si mova</p>

Seconda parte (Marco Avitabile)

➤ **Da dove nasce la lingua italiana?**

Nel XIV sec. il volgare fiorentino è la lingua in cui vengono scritte opere letterarie che si impongono come le più importanti nel territorio italiano (Es. *Decameron* di Boccaccio + *Canzoniere* di Petrarca). Scritte nel volgare fiorentino del '300, queste opere vengono subito imitate in tutta Italia. Nasce così la moda del toscaneggiare quando si scrivono testi letterari.

Ma è solo nel '500 (XVI sec.) che l'imitazione del fiorentino trecentesco diventa 'ufficiale'. Infatti, con l'invenzione della stampa (metà del '400), le tipografie modificavano i testi letterari rendendoli aderenti al volgare fiorentino del Trecento. Inoltre nel XVI sec. escono numerosi trattati nei quali si discuteva su quale doveva essere la lingua letteraria scritta comune della penisola italiana. Si impone su tutta la proposta, che del resto si appoggiava ormai su una tradizione di imitazione già diffusa: di imitare il fiorentino antico del '300.

Quindi si può dire che la lingua italiana esiste solo a partire dal '500 e che derivi dal volgare fiorentino del '300.

Tutti gli altri volgari non scompaiono, vengono sempre meno scritti e vengono chiamati dialetti.

La differenza tra lingua e dialetto riguarda la funzione, il ruolo. I dialetti vengono estromessi dalla lingua scritta letteraria.

➤ **Come nasce una lingua standard?**

Tramite **LA STANDARDIZZAZIONE**: Essa è un processo storico che porta alla nascita di una lingua standard. Che prevede più fasi:

- **Selezione**: In una situazione nella quale coesistono tanti volgari diversi (Es. in Italia) si può:
 - Elaborare una Koinè --> cioè creare un dialetto unitario tramite ibridazione e mescolanza;
 - Oppure si sceglie una sola tra le varietà concorrenti. (Es. In Italia si è scelto il fiorentino arcaico, come già spiegato prima);
- **Codificazione**: Bisogna codificarla, bisogna esplicitare le sue regole. Attraverso la stesura dei libri di grammatica (*Norma esplicita*), oppure la diffusione dei modelli che vengono imitati (*Norma implicita*);
- **Diffusione**: Ci deve essere l'allargamento della varietà selezionata e codificata ad una più ampia base di utenti. (*In che modo?* Es. dominio politico-militare, la televisione, la scuola);
- **Estensione delle funzioni**: La lingua standardizzata deve potere essere utilizzata in tutti gli usi, orali e scritti. Su tutti i livelli.

➤ **Come si possono definire i dialetti nella situazione italiana?**

DIALETTO NELLA SITUAZIONE ITALIANA: I dialetti si differenziano tra dialetti primari e secondari:

- **Dialetti primari**: Che sono dovuti allo sviluppo ininterrotto del latino parlato nelle rispettive località. (Sono "fratelli" della lingua). I dialetti italiani sono dialetti romanzi (cioè che derivano dal latino) primari.
- **Dialetti secondari**: Sono i dialetti che derivano dalla lingua standard. (Sono "figli" della lingua). In Italia, i dialetti secondari sono gli italiani regionali.

➤ **Qual è la differenza tra una lingua e un dialetto?**

- La differenza tra lingua e dialetto non è di ordine linguistico (cioè l'imperfezione o l'incompletezza linguistica) ma **sociolinguistica** (cioè riguarda il ruolo che la lingua ha nella società). Un dialetto è una varietà linguistica non standardizzata che si trova in rapporto di subalternità rispetto ad una lingua-tetto (*Lingua ufficiale*) presente nel repertorio linguistico della medesima comunità. Le principali caratteristiche sociolinguistiche del dialetto sono:
 - **Limitazione negli ambiti d'uso:** Cioè è ad uso più limitato, solo in alcuni ambiti. Usato spesso nel parlato, è scritto poco e con incertezze;
 - **Limitazione territoriale:** Territorio ridotto;
 - **Assenza di una norma esplicita:** Non ci sono regole scritte (grammatiche normative): per scrivere o per parlare.

➔ **Perché si dice che il friulano è una lingua e il triestino no?**

- Dal punto di vista strutturale, tutti i dialetti romanzi primari sono lingue, quindi possiamo tranquillamente dire che il triestino è una lingua, che il friulano è una lingua, che il veneto è una lingua, che è il napoletano è una lingua (ecc.), *strutturalmente parlando!*
- Non lo possiamo dire dal punto di vista sociolinguistico perché rientrano nelle caratteristiche citate in precedenza.

È vero che -> se noi prendiamo le caratteristiche linguistiche: i tratti fonologici, morfologici ecc., il friulano è così diverso dalla lingua italiana e da tutti i dialetti italiani, cioè ha delle particolarità, delle connotazioni così proprie che non viene considerato dai linguisti nel gruppo delle lingue italo-romanze (un sottogruppo delle lingue romanze che comprende la lingua italiana e i dialetti: piemontese, lombardo, veneto, toscano, campano, pugliese, siciliano, ecc.).

PRECISAZIONE SUI DIALETTI

- ❖ Il còrso (parlato in Corsica, isola francese) -> Viene considerato all'interno del gruppo italo-romanzo, perché strutturalmente ha caratteristiche più simili alle lingue italo-romanze che a quelle gallo-romanze (come francese e provenzale), ma non si può dire che il còrso è un dialetto italiano perché ha come lingua-tetto il francese;
- ❖ Il sardo, il ladino e il friulano -> Avendo una serie di tratti linguistici peculiari, con caratteristiche eccezionali, sono considerati separatamente.
 - Le varietà sarde costituiscono un gruppo autonomo (sardo);
 - Il ladino, il friulano e il romancio (Svizzera), nonostante la discontinuità territoriale, sono considerati parte di un unico gruppo (Reto-romanzo).

➔ **Risposta alla domanda: Perché si dice che il friulano è una lingua e il triestino no?**

Perché il friulano, il ladino e il sardo sono varietà linguistiche talmente diverse dall'italiano, dal punto di vista strutturale, che meritano un trattamento speciale, che addirittura non appartengono al gruppo italo-romanzo, quindi sono considerate lingue per "differenziazione" (distanza strutturale). Ma attenzione: dal punto di vista sociolinguistico anche friulano, ladino e sardo sarebbero dialetti. Il triestino è un dialetto come tutti gli altri: strutturalmente appartiene senza problemi al gruppo italo-romanzo (è una "lingua" diversa dall'italiano, ma più simile ad esso di quanto lo siano friulano, ladino e sardo). Per questo, in linguistica è corretto dire che il friulano è una lingua e il triestino è un dialetto (si fa valere un criterio di differenziazione e distanza strutturale dalla lingua-tetto). Ma non è sbagliato dire che il friulano è un dialetto, dal punto di vista sociolinguistico, né che il triestino è una lingua, dal punto di vista strutturale, perché, come tutti i dialetti romanzi primari, pur appartenendo

al gruppo linguistico italo-romanzo, non è una varietà d'italiano (com'è invece l'italiano regionale veneto, che è un dialetto secondario dell'italiano).